

delle norme di funzionamento delle commissioni interne, e con ciò la vertenza giunse finalmente al suo momento cruciale.

Gli industriali, riaffermando il concetto che durante le ore di lavoro non si deve discutere, intendevano che le commissioni interne potessero dare assistenza agli operai, secondo quanto stabiliva il regolamento dei meccanici e metallurgici, soltanto nei casi già ammessi. La parte operaia a ciò opponeva che le prescrizioni del regolamento erano ormai superate, per ammissione stessa degli industriali, dalle mutate esigenze e dal nuovo spirito delle masse lavoratrici verso una maggiore elevazione morale e la conquista di una più ampia tutela disciplinare per parte dei propri organi elettivi. Faceva rilevare che mediante accordi taciti o palesi con le direzioni delle singole fabbriche, l'azione delle commissioni interne era venuta ad avere una maggiore ampiezza e libertà, e non si poteva per ciò ammettere che in occasione di una particolare vertenza si tentasse di ridurre la portata di quella conquista. Si reclamava pertanto il rispetto dello stato di fatto preesistente. Gli industriali, come massima concessione su questo punto si mostrarono disposti a riconoscere che solo in casi d'urgenza i rapporti tra commissioni interne ed operai potessero esplicarsi anche durante le ore di lavoro, ponendo però come condizione che i reclami fossero in precedenza esposti al capo reparto o al capo officina, che avrebbe provveduto a interessare immediatamente i membri della commissione interna quando non fosse stato in grado di risolvere personalmente le questioni. La formula venne però respinta dai commissari di reparto e si ebbe così una nuova rottura delle trattative, ben presto però riallacciate per interessamento del prefetto di Torino, il quale propose una formula conciliativa, con cui si stabiliva che entro un mese venisse compilato un nuovo regolamento per fissare i compiti specifici delle commissioni interne. Tale formula venne accettata dagli industriali « a patto che se entro un mese non si fosse riusciti a trovare l'accordo, il regolamento vigente dovesse essere mantenuto ». La commissione operaia fece delle riserve che ben presto furono seguite da un reciso rifiuto, e già sin d'allora si venne delineando la possibilità della proclamazione dello sciopero generale. Per evitare il quale il prefetto invitava a nuovo colloquio presso di sé per il mattino del 13 la commissione industriale e gli onorevoli Casalini, Buozzi e il segretario della Camera del Lavoro, i quali ultimi, pur intervenendo, dichiaravano di non avere alcun mandato. Come risultato della discussione che seguì si ebbe una nuova proposta della rappresentanza industriale in ordine alla dibattuta questione delle commissioni interne: per essa la formula dianzi esposta veniva così modificata: « Le parti si obbligano di regolarizzare entro un mese da oggi i chiarimenti per le modalità riguardanti il funzionamento delle commissioni interne. Solo per tale periodo di tempo resteranno in via provvisoria in vigore unicamente presso le ditte nelle quali sussistono le consuetudini vigenti » (48).

Si convenne che la formula nuova sarebbe stata comunicata ufficialmente dal prefetto all'organizzazione operaia, perchè venisse sottoposta all'esame dei vari organi deliberativi che erano già stati convocati per il pomeriggio del giorno 13. Senonchè in quel giorno il Consiglio della